

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
 semestrale . . . 11
 trimestrale . . . 6
 mese . . . 3
 Estero: anno . . . L. 32
 semestrale . . . 17
 trimestrale . . . 9
 La abbonamenti non dettate
 et intestazione rinviata.
 Una copia in tutto il Regno
 centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per
 ogni riga o spazio di riga cent. 50
 — In testa pagina dopo la prima
 del giornale cent. 30 — Nella
 quarta pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 sconti di primo.
 Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e pioggetti
 non si restituiscono e si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, N. 29, Udine

La pace religiosa in Germania

Due notizie ad un tempo che debbono portare all'animo dei cattolici grandissima consolazione: il ristabilimento delle relazioni diplomatiche della Prussia colla Santa Sede, e l'approvazione a grandissima maggioranza del voto compromesso conservatore cattolico per parte della Commissione della Camera dei Signori.

Queste due notizie meritano il primo posto perchè formano il più importante avvenimento del giorno e iniziano l'andrea di pace per la Chiesa cattolica in Germania, riuscita trionfante dopo quasi due lustri di dure prove e di terribili lotte.

Questo trionfo del Papato nella protestante Germania ci dà prova della potente vitalità della cattolica Chiesa, dell'indomita degli sforzi di coloro che la vorrebbero morta, e ci assicura che essa salirà per trionfare anche della spietata guerra che le muovono in altri paesi cattolici le dia-boliche sette nemiche di Dio e di ogni autorità.

Il disegno di legge politico-ecclesiastico

L'Osservatore Romano scrive:

La Commissione della Camera dei signori di Berlino ha portato a fine il dibattimento sul progetto di legge politico-ecclesiastico, quale fu dalla Camera dei deputati modificato a seconda del compromesso intervenuto fra cattolici e conservatori.

I giornali liberali italiani si adattano finalmente a riconoscere l'importanza di questo politico avvenimento, e si indignano a dirne parola, ma, o per un certo malumore, o per difetto di informazioni positive, espongono le cose in modo abbastanza confuso e privo di chiarezza. Giova per conseguenza riferire con esattezza quella che la loro pubblicazione, la quale costituisce un nuovo ed efficace progresso nella via della pacificazione religiosa, al cui conseguimento con tanto zelo, attività e prontezza si dedicarono i cattolici tedeschi.

Il compromesso conservatore cattolico fu dalla Commissione della Camera dei signori adottato a grandissima maggioranza. E gli emendamenti che vi furono introdotti e le dichiarazioni che durante il dibattimento ebbe a fare il governo son tali, da decretare importanza alle proposte transazioni.

Oltre ad essere infatti di nuovo respinte le proposte tendenti a ristabilire nel progetto quelle disposizioni che i cattolici avevano fatto eliminare, si ebbe in questa circostanza una formale dichiarazione circa l'importanza che si annette alle decisioni della Santa Sede, per ciò che concerne la vertenza ecclesiastica, e circa la libertà di cui tali decisioni debbono essere emanate.

Né di minor peso è l'assenso, per bocca del ministro Gieseler, novellamente dato dal governo alla costituzione dei seminari alle università dello Stato per la istruzione dei chierici, come pure l'avuto dallo stesso ministro rivolto ai pochi oppositori, affinché desistendo dal loro contegno, non osteggiasse ulteriormente un accordo da tutte le parti desiderato.

Non si sa ancora con certezza quando la Camera dei signori sarà chiamata a pronunciarsi sull'operato della sua commissione; ma tutto fa prevedere che il voto di questa assemblea non sarà dissimile da quello della Camera dei deputati e contribuirà ad affrettare la invocata pacificazione.

L'invio della Prussia al Vaticano

Leggiamo nell'Osservatore citato:

Alle 11 1/2 di ieri mattina la S. Sede di Nostro Signore Papa Leone XIII riceveva nei suoi privati appartamenti in audienza di formalità, S. E. il signor Von-Schlözer il quale presentava a Sua Santità le Lettere che lo accredita nell'alta qualifica di Incaricato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà il Re di Prussia presso la Santa Sede.

La Santità Sua era assisa sul trono circondato da tutti i componenti la Camera Segreta di S. E. ecclesiastici che ascolava.

Il sig. Ministro era illuminato ed intradotto da Mons. Profatto della Ceremonia Pontificia, segretario della Sacra Congregazione Germanica.

Nel compiere il solenne atto, l'egregio diplomatico indirizzava a Sua Santità nobili parole proprie della circostanza.

Il Sommo Pontefice, nel ricevere le Lettere Credenziali manifestava la sua soddisfazione per essere state ristabilite le diplomatiche relazioni colla Santa Sede ed esprimeva la viva fiducia che questi nuovi rapporti siano per condurre alla desiderata pace religiosa.

Ritirati la Corte Pontificia, S. Santità si è degnata di intrattenere a lungo colloquio il sig. Ministro.

Quindi l'illustre personaggio si recava a complimentare Sua Eminenza Rina il

sig. Cardinal Jacobini Segretario di Stato di Sua Santità, il quale lo accoglieva coi riguardi dovuti all'alta sua rappresentanza.

Il Santo Padre con un nuovo tratto di sua generosità ha messo a disposizione del Consiglio direttivo del pio Istituto degli Artigianelli in Roma la somma di quindici mila lire del suo privato peculio, esprimendo il desiderio che anche la carità dei fedeli abbia a venire largamente in soccorso dell'Istituto, che è ad un tempo opera di vera beneficenza cristiana e innanzitutto cattolica alla santa memoria di Pio IX.

La missione di Errington presso la S. Sede

Il telegrafo ci ha già parlato della In-terpretazione fatta dal deputato Wolff alla Camera dei Comuni, della risposta data dal signor Gladstone. La Perseveranza narra la storia di questo fatto in modo da rilevare quanto grande sia l'irriducibilità di certi liberali. Ecco le parole della Perseveranza:

« La missione ond'è incaricato l'Errington presso il Vaticano è intorno alla quale il governo inglese non ha mai dato spiegazioni chiare e precise è stata un'altra volta oggetto di discussione nella Camera dei Comuni, appena ricata dopo le ferie di Pasqua. Nella seduta del 18 aprile un deputato d'Opposizione, sir Henry Wolff, rivolse l'attenzione dei suoi colleghi su codeste comunicazioni irregolari e clandestine che intercengono, per mezzo dell'Errington, fra il governo e la S. Sede. Si sa, egli disse, che quel signore è andato a Roma munito di una lettera di lord Granville, della quale si è servito come di credenziale per trattare col cardinale Jacobini, e che le spese della sua missione sono state pagate coi fondi segreti; ora perchè codesta diplomazia misteriosa? E la cooperazione del Pontefice alla pacificazione dell'Irlanda che significa? Non v'è nessun male in ciò e non v'è motivo di celare trattative intese a questo fine. Ma forse, soggiunse il Wolff con una punta d'ironia, il Gladstone, dopo le diatribe che ha scritto contro il Papa, si sente impacciato a confessare che domanda l'aiuto di un tal personaggio? Il Wolff propose, una risoluzione la quale, mentre riconosceva l'importanza di buone relazioni tra l'Inghilterra e il Vaticano, condannava i negoziati condotti all'insaputa del Parlamento

e dei quali non si tiene memoria negli atti del Foreign Office. Il Gladstone rispose che il Wolff aveva fabbricato un romanzo, basandosi su certi fatti isolati, frammentari, legati insieme con un prodigio d'immaginazione. L'Errington, il quale non è stato pagato, è andato a Roma per conto proprio e lord Granville ha approfittato di lui come d'un mezzo di comunicazione col Papa sugli affari d'Irlanda: e il Governo, inglese, ha che il Papa è una grande potenza sociale in Irlanda, e ha voluto informarlo delle condizioni di quell'isola e a tal uopo s'è servito, non solo del signor Errington, ma anche di lord O'Hagan. Ecco tutto. Queste nuove dichiarazioni di Gladstone non sono più soddisfacenti delle precedenti e il Wolff ebbe ragione di dire che, in sostanza confermavano le sue congetture. Infatti, al governo non prime di tenere ben informato il Pontefice delle cose d'Irlanda se non al fine di ottenere il suo appoggio morale nella lotta con la « rivoluzione sociale ». La missione di Wolff, che il Gladstone aveva espresso il desiderio di veder ritirata fu respinta dalla Camera. La discussione ebbe luogo intorno ad essa dimostrandosi una volta di più che il Governo liberale ha vergogna di rivelare lo scopo vero della missione Errington: scopo che tutti, del resto, hanno indovinato ».

Quaresimale del S. Padre Leone XIII AL POPOLO ITALIANO

Favorire i giornali cattolici

Dopo di avere descritto il gran male che fanno gli empî giornali, il nostro S. Padre nella sua Enciclica ai Vescovi italiani, discorre della necessità di difenderci a questo gran male, che va oggi di più largamente sorreggiendo. Epperò « si vuol contrapporre scritto a scritto, affinché lo stesso mezzo che tanto può a rovina sia rivolto a salute e beneficio dei mortali, e di là appunto vengano in pronto i rimedi d'onde si procacciano micidiali veleni ». Quindi Leone XIII espone ai giornalisti cattolici come debbano comportarsi nelle loro polemiche tanto riguardo agli argomenti da trattare, quanto al modo della trattazione, e dà sapientissimi avvisi, che noi procureremo di tener sempre innanzi agli occhi, per raccogliere qualche frutto dai nostri lavori.

Ma i cattolici debbono considerare che i giornali nostri non possono avere tutti i

24 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL CASTELLO DI S. CLAUDE

Il giovane avvocato, volendo togliersi di dosso un oggetto che toccava con tanta ripugnanza, raccolse una manata di neve, la strinse tra le sue mani, la compresse, ne fece una palla, poi rvolse intorno ad essa il fazzoletto insanguinato, e gettò tutto nel precipizio che gli si apriva dinanzi.

Soddisfatto di essersi sbarazzato di quel brutto testimone della morte dell'ebreo, cominciò a sofferarsi colla neve le mani che pur erano insanguinate, e quando gli parve di non scorgervi più traccia di sangue se lo asciugò con cura e quindi si svenare la sua cipotazione.

Eranò lo sei e un quarto, e il treno dovea passare proprio allora per la stazione di Celigny. Per fortuna ce n'era un altro che giungeva alle otto, e di cui avrebbe potuto approfittare per recarsi a Ginevra. Prima però di riprendere il cammino verso Celigny, volle togliere le tracce della sua formata presso l'orlo del precipizio. Fino a pochi istanti prima la neve cadeva avea ricoperto ogni vestigio; ma ora era cessata, ed il tempo accennava a rasserenarsi. Dopo avere

un po' esitato ricorso all'astuzia. Ritornò sui suoi passi fino al punto da cui avea cominciato a deviare, strisciando i piedi, e così giunse a sfornare affatto ogni impronta. Ne soffrì un poco la sua filosofia, ma essa doveva ingoiare ben altre pillele più disgustose.

Alla fine giunse sulla strada provinciale, dalla quale s'era allontanato. Non c'era più nessun motivo perchè dovesse nascondersi agli sguardi della gente. Veniva dall'extrataggio, si recava alla stazione per prendere il treno di Ginevra, camminava sulla via come ogni altro galantuomo; era salvo e potea dimenticare il dramma di St. Claude come si dimentica un sogno pauroso che sia venuto a molestare il sonno.

Quando giunse a Celigny, la stazione era quasi deserta. Nella sala d'aspetto non ci era nessuno. Una sola lampada la rischiava e un cammion su cui c'erano poche legna semisepente spandeva un resto di calore. Alfredo si sedette presso a quel po' di fuoco, e cominciò a fregarsi indosso per vedere se avesse dimenticato, o se avesse perduto qualche cosa durante la sua corsa precipitosa. Ma niente gli mancava; i guanti, il portafoglio, il denaro, avea tutto con sé; non avea quindi lasciato nessun indizio che potesse servire di prova contro di lui. Fatto questo esame respirò, gli parve d'essersi tolto un gran peso di dosso. S'asciugò la fronte dal sudore ghiacciato che gliela copriva, e s'immerse nelle sue riflessioni. — Ognuno può immaginare che non erano i

pensieri più ridenti che s'affollavano, facevano ressa e si respingevano nella testa agitata del giovane avvocato.

Passarono così otto o dieci minuti. Alfredo era intanto stato di domineggiare, resa più terribile dagli effetti della fatica, che avea sostenuta. Venne a risponderlo un inserviente che con un paio di molle attizzava il fuoco nel caminetto. Il giovane allora, per darsi un'aria più disinvolta, trasse di tasca un portafoglio, stava per toglierne un zigarro, quando con un gesto di spavento fu per lasciarsi cadere a terra. Egli avea notato sul suo manicone una larga macchia di sangue.

Turbato corse coll'occhio all'uomo che accendeva il fuoco; ma questi non s'era accorto di nulla, e dopo terminato il fatto suo, tranquillamente se ne andò.

Appena ebbe chiusa la porta, Alfredo si strappò via il manicone, lo gettò sul fuoco e non fu tranquillo se non dopo che lo vide ardere e ridursi in cenere.

Ma la sua tranquillità non durò molto; un pensiero venne a molestarlo di nuovo: non potea aver egli indosso qualche altra macchia di sangue?

Si pose ad esaminare il soprabito, ed il risultato fu soddisfacente: esso era perfettamente netto. La cosa del resto potea spiegarsi molto facilmente. Al suo giungere presso Aronne, il giovane avvocato s'era levato i guanti ed avea posto il soprabito ed il cappello sopra una sedia.

Ma l'abito già cacciato? Dovea senza dub-

bio essere macchiato del sangue del povero ebreo! Alfredo si disponeva a togliersi di dosso la giubba, quando ricomparve l'impietato ferroviario. Allora s'attese di nuovo ad una certa tranquillità, che però non godeva interamente, affido di non dare sospetti, e finse di riscaldarsi i piedi al fuoco del caminetto.

Ma un altro dubbio gli tormentava l'animo. Più d'una volta durante la fuga si era accigliato colla mano il sudor freddo che gli scadeva dalla fronte. Niente di più facile che anche il suo viso portasse però tracce di sangue. Si guardò dattorno per vedere se ci fosse uno specchio; ma non c'era nulla. Non sapendo che farsi, allora uscì; prese una manata di neve, e cominciò a fregarsi la faccia dalla fronte al mento, non cessando frattanto dal gettare qua e collà sguardi sospettosi, per timore di qualche imprudente testimone che lo spiassero.

Lo videro due viaggiatori, che entravano allora nella stazione. Essi parlavano a voce alta di un argomento che sembrava della massima importanza per loro, d'una notizia recente, e che cagionava ai due uomini un gran grande sorpresa. Più di dieci volte ripeterono gesticolando che la cosa era inaudita, incredibile, favolosa.

Alfredo tese l'orecchio. Si trattava forse della morte di Aronne? La si sapeva già così presto?

No, non c'era altro che un forte ribasso negli zuccheri; i due uomini erano commessi viaggiatori. (Continua).

mezzi che posseggono i nemici della Chiesa e del Papa. Questi sono più o meno, in relazione con chi comanda, o ne ottengono le comunicazioni, gli incoraggiamenti, i sussidi, gli onori. Hanno poi un campo più vasto a stuzzicare le passioni, perché l'uomo, come diceva Montaigne, « è di ghiaccio alla verità, è di fuoco alla menzogna ». Non sono stretti da quelle regole di carità, di prudenza o di moderazione da cui siamo noi nobilmente vincolati. Essi non cercano come noi di appurare le notizie, prima di pubblicarle; essi ricorrono a' romanzi, ai processi, ai suicidi tragici, ai racconti osceni, per procurarsi qualche interesse e stuzzicare la curiosità. Inoltre si sostengono con pubblicazioni d'ogni maniera, lasciando in balia di ciascuno, purché paghi, di stampare ciò che più gli talenta nella quarta pagina. Ed hanno molti altri vantaggi di questo genere, che a noi fuggono, perché giornalisti di fede, di coerenza e di coscienza.

Ma non i veri cattolici ed amanti della buona stampa debbono col loro concorso favorire i difensori della fede, dell'ordine e della società; favorirli con offerte straordinarie, quando ne occorre il bisogno; favorirli colle associazioni proprie, anche moltiplicandole, come fa il nostro Santo Padre con certi giornali, nonostante le sue strettezze; favorirli diffondendo il foglio, e mostrandolo agli amici, e rimproverando coloro, che, potendo, non sono tra gli associati; ed esigendo che nei gabinetti di lettura a cui appartengono, e nel caffè che frequentano, siano i fogli clericali, come li chiamano; favorirli con comunicazioni opportune, con lodi quando le meritano, congedoli se talvolta s'ingannano; insomma usare verso di loro tutti quei buoni uffici che si usano verso i soldati che vanno alla battaglia a sacrificarsi per la patria, giacché la vita quotidiana d'un giornalista cattolico è un vero sacrificio, che però volentieri s'incontra da chi ha scolpita nel cuore le tre grandi parole: Dio, Chiesa, Patria.

Una festa religiosa in carcere

Senza commenti ristampiamo il seguente articolo di un giornale tutt'altro che clericale, la *Gazzetta d'Alessandria*, che, nel suo n. 32 del 20 di aprile, così discorre d'una festa religiosa nelle carceri di quella città:

« Non è nostro proposito né nostra intenzione di descrivere e segnalare feste religiose, ma è sempre dovere di buona e sincera cronista il far conoscere i fatti di qualunque genere, se hanno importanza e valore. — La festa religiosa che intendiamo segnalare è una celebrazione pasquale e cristiana, amministrata da monsignor Vescovo sabato scorso nel dete di questo carcere giudiziario nella chiesa del carcere stesso, elegantemente e graziosamente adobbata per cura del cav. canonico Garrone, direttore spirituale e maestro dei carcerati.

Recatosi monsignor Vescovo verso la ore 7 del mattino, con buon seguito di canonici e chierici, e il parroco arciprete laziali, la funzione cominciava sino oltre le nubi. Erano presenti il sig. Procuratore, procuratore del Re; il signor avvocato Viani, giudice istruttore; il consigliere comunale Podemonte St-fano, membro della Commissione delle carceri; il cav. dottor Peola, pare membro di detta Commissione; il rappresentante del direttore di quest'penitenziario. Quasi tutti i carcerati ed impiegati del carcere assistevano alla funzione; Monsignore celebrava la messa ed amministrava la comunione, ove il signor Podemonte fu il padce di quella funzione.

I detenuti, da buon tempo amministrati e preparati dal direttore spirituale e maestro, cantavano inni ed il *Tantum ergo* con bellissimo accordo ed armonia. — Per due volte Monsignore rivolgeva ai detenuti parole di consolazione e di conforto, esortandoli alla calma, alla pazienza, alla obbedienza ed al dovere. Le parole di Monsignore furono spontanee, affettuose ed eloquenti, e crediamo abbiano destato in quelli infelici non lieve emozione.

Ultimata la funzione religiosa, la comitiva recavasi in una camera, dove era imbandita, per cura del canonico Garrone, una lauta refezione di caffè e tutta e dolci svariati. Alla refezione prendevano pure parte uno per uno i soldati di guardia, i quali, regalati di confetti, di liquori e di un libro di devozione e di racconti spirituali, se ne partivano baciando rispettosamente l'anello pastorale di Monsignore, contenti e soddisfatti. Dopo un non breve,

ma lieto ed amichevole conversare fra gli intervenuti e Monsignore, che in tale circostanza si offendeva, com'è dell'indole sua, in modi benivoli e gentili, la comitiva sciolgevasi verso le ore dieci.

« Ora credetemi mancare a un debito di giustizia se non rendessimo i meriti elogi al cavaliere Garrone come egli da molti anni disimpegna egregiamente e con molta pazienza ed intelligenza, con gentilezza di modi il suo ufficio di direttore spirituale e maestro, compito non lieve per la qualità degli alunni. Tale è la funzione che abbiamo creduto segnalare; tutto in natura è importante, secondo il punto di vista sotto cui le cose si esaminano; e noi siamo certi che l'egregio dottor Peola, da quel paziente ed acuto osservatore che egli è, non avrà mancato di fare le sue indicazioni e considerazioni psicologiche o filosofiche, che a tanto ben si prestano uomini travagliati e che si trovano in lotta colla società, e per il cui miglioramento sono certamente efficaci, e diremo più efficaci i mezzi morali e religiosi. »

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 24

Da Arbib e Lazzati sono ritirate le interrogazioni già annunziate sullo sciopero dei tipografi in Roma.

Riprendesi la discussione sulle spese straordinarie militari.

Maldini, relatore prosegue a parlare sulle opere di difesa alle coste, sugli arsenali e sulle città marittime. Dimostra la necessità di premunire Venezia da ogni lato; e ringrazia il ministro di quanto ha fatto per quella città.

Ferrero replica.

Minghetti riferendosi ad un'accusa di Maldini che la marina non sia mai stata favorita dalla Destra, vuole ristabilire la verità dei fatti.

Voterà la legge, benché in qualche parte non perfetta né completa.

Parlano in ultimo gli on. Geymet e di Sant'Onofrio, ai quali risposero i ministri Acton e Ferrero.

Seduta del 25

Continua la discussione sulle spese straordinarie militari.

Vollaro si oppone all'inchiesta circa lo stato della marina. Maldini, Nicotera, Minghetti e Ferrero replicano e fanno dichiarazioni.

Depretis giustifica l'amministrazione di Sinistra dimostrando quanto essa ha fatto nel quinquennio da che si trova al potere. Conviene che i provvedimenti militari in discussione sono incompleti, ma bastano per provvedere ai bisogni più urgenti della difesa nazionale, nei limiti permessi dalle nostre condizioni finanziarie.

Riconosce la necessità di un piano generale di difesa nazionale, e dice il perché non è stato presentato. Conforta però la Camera a votare questa legge, perché mira a spese per lavori che tutti gli uomini competenti approvano, e che rimarranno più tardi coordinati col piano generale.

Risponde a Massari che i ministri furono sempre d'accordo rispetto alle leggi che vennero presentate e si resero conto delle condizioni politiche interne ed estere.

Riguardo alla inchiesta, il ministro la domandò molestata dai dubbi sollevati per la quarta volta sul tipo delle nuove navi in questa Camera; ma se dovesse estendersi oltre la questione del tipo, non avrebbe più nell'intendimento del Ministro della marina né del presidente del Consiglio. Se peraltro la Camera non approva l'inchiesta, il Ministro della marina non ne farà questione, purché sia d'attende, ben sicuro che non gli manchi la fiducia della Camera.

Concludendo pregando di votare questa legge attardata.

Chiusa e approvata la chiusura.

Massari e Indelli propongono ordini del giorno. Castellano ed altri propongono l'ordine del giorno puro e semplice, che viene accettato da D'pretis intendendo che con esso la Camera esprima fiducia. Indelli ritira il suo, gli altri lo mantengono. Nicotera e Minghetti riservano che l'ordine del giorno puro e semplice non ha alcun significato e così lo votano in questo senso.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato quasi ad unanimità.

Si passa alla discussione degli articoli.

Sull'art. 1, che autorizza sulla parte straordinaria del bilancio della guerra un spesa di L. 127,889,009 per fabbricazione di armi acquisto di materiali d'artiglieria, armamenti alle fortificazioni, alle coste ecc., parlano Del Zio, Cavallo e Serafini.

Il seguito a domani.

Assab

Il progetto di legge relativo alla Baia d'Assab, progetto che il ministro Mancini presenterà tra brevi giorni alla Camera, sarà brevissimo.

Esso proclamerà Assab territorio italiano: darà poteri straordinari al ministro degli esteri quanto alla legislazione locale sia per gli italiani, sia per gli indigeni.

Assab sarà punto franco. Le leggi e le consuetudini degli indigeni saranno rispettate. Il governo presenterà ogni anno apposite relazioni al Parlamento.

Notizie diverse

La proposta dell'onorevole Castellano, esprimente piena fiducia nel ministro, è stata votata dalla destra e dalla sinistra. Votarono contro soltanto pochissimi nicotetari.

Dubitandosi che la Camera ed il Senato giungano ad approvare il nuovo trattato colla Francia prima del 15 maggio, il ministro d'agricoltura prepara il progetto per una proroga eventuale.

Nella Commissione pel Codice di commercio prevale l'opinione di aggiungere l'inciso che il protesto delle cambiali potrà esser fatto prima della mezzanotte del giorno non festivo dopo quello stabilito pel pagamento.

La Giunta parlamentare approvò la relazione Parepzo, che presenta le seguenti conclusioni: Suppressione della revisione dei telegrammi politici; ribasso delle tariffe; attuazione completa della libertà telegrafica, lasciando costituire quante agenzie si vogliono dietro sufficienti garanzie.

ITALIA

Palermo — La notte di lunedì scoppiò con grandissima detonazione un grosso petardo gettato per una buca finestra respiciente la strada nelle cantine abbandonate del palazzo dell'arcivescovo.

Roma — Lo sciopero dei tipografi è finito e come sempre chi ne andò colle corna rotte furono gli stessi scioperanti. Dopo tante smarcassate il Comitato della tariffa, perduta ogni speranza di riuscire nell'intento preteso, lasciò liberi gli scioperanti di intendersela coi loro padroni, per cui molti degli scioperanti si ripresentarono ai loro stabilimenti. Ma non tutti poterono essere riammessi al lavoro perché i proprietari non vogliono ora licenziare gli operai presi durante lo sciopero. E chi potrebbe dar loro torto?

Ecco quello che hanno guadagnato gli scioperanti col dare ascolto agli agenti delle sette massoniche che per i loro biechi disegni tentano distogliere gli operai dal lavoro col pretesto di migliorarne le condizioni. La lezione è dura, possa esser anche utile.

Si sta preparando una chiasosa dimostrazione repubblicana per domenica prossima, in commemorazione del fatto d'arme del 30 aprile 1849 contro le truppe francesi. A proposta di Alberto Mario, la dimostrazione dovrà avere un carattere prettamente anti-papale. Ne sentiremo delle belle!

ESTERO

Francia

Nel palazzo vescovile di Angers fu tenuta una riunione sotto la presidenza di mons. Freppel in cui fu decisa la creazione di scuole libere dappertutto dove le circostanze lo esigono. A questa riunione assistevano il generale D'Andigné, il barone Le Guay ed il sig. Joubert, senatori, e parecchi deputati cattolici.

Otto consigli generali, fra i quali quelli dei dipartimenti del Gers, della Vandea, del Tava e della Dordogna, hanno emesso un voto contro la legge sull'insegnamento primario.

DIARIO SACRO

Giovedì 27 aprile

S. Pellegrino Laziosi

Effemeridi storiche del Friuli

27 aprile 1368. L'imperatore Carlo IV venne a Udine e al suo seguito erano anche il Potarca.

Cose di Casa e Varietà

Appello ai R.mi Parrocchiali dell'Arcidiocesi DI UDINE

Rev.mi e zelantissimi Parrocchi,

È cosa assai dolorosa il vedere nella nostra patria che tra i tanti mali da cui è travagliata, s'avi per quello di moltissimi Cattolici d'ogni ordine, e d'ogni con-

dizione che a forza di sentire ciò che è contrario ai principi della nostra Religione, e col frequentare conversazioni, letture di società, opuscoli alla moda, giornali che per sistema spingono amore alla ribellione, o con perfido suggerimenti alimentano ingiuste e perniciose preoccupazioni contro la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, si lascino sedurre da mille pregiudizi, e restino affetti da una non so quale tintura d'incertezza sino a ritenere con compiacenza di stare essi soli nella via del giusto o del retto, e riputare fuorvianti e stolti quei che seguono Cristo o lo suo massimo. — Il Regnante Sommo Pontefice Leone XIII denunciava questo spirito maleaugurato, questa vergine morale, questo male gravissimo in vario memorando Encicliche scrivendo: « Dio non voglia, che moltissimi anche di quelli che sono cattolici, ed esercitano pratiche religiose non leggano ogni di periodiche pubblicazioni, in cui l'impetrità è disseminata, e s'induce ad uso libero necessario delle loro case dove e i giovani inesperti, e le gioventù innocenti trovano così largamente apparecchiato il veleno più micidiale, che a corto andare deve corrompere la mente e il cuore ».

Sventuratamente questa deplorabile aberrazione va estendendo dappertutto il suo formidabile potere, e però libri rei, romanzi inverosimili, fogli, riviste ed effemeridi d'ogni genere circolano di per tutto e la nostra provincia n'è infestata in larga misura.

Ond'è che per allunare un tanto male, o almeno circoscriverlo e ridurlo meno fatale, e sostenere affrett in nostra santa fede sarebbe opportuno, e diremo meglio, necessaria, l'istituzione di una biblioteca cattolica circolante in ogni Parrocchia, ad imitazione di Roma e di tante altre città, terre, castelli che lo fecero con felice successo, fornendola di libri atti ad istruire, rianimare ed edificare le famiglie, e così contrapporli ai libri pestiferi, sparsi e regalati dai nemici della S. Religione e del Papato. Alla Biblioteca aggiungere un giornale, ed un Periodico, schiettamente cattolici e sempre verosimili, essendo per molti necessaria la lettura del medesimo, per molti altri utile.

E per conseguire il duplice scopo, i Comitati Parrocchiali, potrebbero invitare tutti i parrocchiani, le persone ben pensanti e di buon cuore di concorrere alla santa opera coll'offerta spontanea di qualche obolo affine di fare l'acquisto di una collezione di lettere osterie ed ancone di 100, o 200 volumi, non che dei deboli periodici.

La spesa non sarebbe vistosa, potendo ottenersi per Lire 15 una collezione di 50 vol., per Lire 36 una collezione di 100 vol., per Lire 73 una collezione di 200 vol., per Lire 100 una collezione di 300 vol., e basterebbero essi per 4 o 5 anni a soddisfare pienamente la bramosia dei lettori.

Del resto una colletta annua raccomandata in Chiesa sarebbe più che sufficiente per continuare le associazioni dei libri e periodici, e conservare i libri usati.

Il Comitato pertanto persuaso del bisogno estremo di un efficace rimedio al gran danno che produce la lettura dei libri rei, della presente si rivolge e fa appello ai Reverendissimi Parrocchi, perché si compiaciano promuovere, e stabilire nella propria Parrocchia una Biblioteca, tenore la medesima nella Casa Parrocchiale, o in altra del pari sicura. Il Comitato Diocesano in seguito della adesione dei rispettivi Parrocchi, s'incaricherebbe di far venire i libri secondo la somma raccolta. Non debbesi rifiutare l'appello benché siano pochi i parrocchiani che sappiano leggere. I pochi leggeranno a voce alta o in una or in un'altra famiglia, provvedendo i Comitati Parrocchiali i soggetti adattati, e propugnando ai Rev.mi Parrocchi perché decidano della convenienza di essi, e in circostanze contrarie si sostituiscono altri.

Non sia mai che la stampa apodrita e perversa, la quale fa stragi di menti e di cuori, abbia a gloriarsi di aver sempre cooperatori per propagare l'infame sua impresa della diffusione di libri cattivi, e vegga poi restar come spettatori indifferenti. La S. Chiesa, la Patria, la società, la coscienza di tutti i cattolici del mondo levano alto il grido: « Adoperatevi, adoperatevi, azione per azione, sacrificio per sacrificio, industria per industria ». Si tratta di difendere col mezzo della propagazione di buoni libri la causa di Dio.

Sembra al nostro Comitato che Dio stesse la penna nelle nostre mani. E' vero

che non ha bisogno di noi, ma pure vuole servirsi della meschina opera nostra, per patrocinarla, direm così. Se è comune il sentimento, che essendo la patria in pericolo ogni cittadino è soldato, allora che Dio nella sua Chiesa è in pericolo, non dovremo noi riputare come cosa da nulla tutti gli altri affari, e di questo solo aver cura, a questo solo dedicare tutti i nostri sforzi? Sanno quanto noi, e anzi meglio di noi i Rev.mi Parrochi che lo zelo in pro della *pretesa Riforma* ispira ai protestanti ogni giorno atti di liberalità tanto generosa, che essi *otto volte* meno numerosi di noi, danno *quindici volte* più di noi. Un solo protestante spende un *Milione* per pubblicare le opere complete di *Voltaire* facendo per vera la sentenza dell'empio filosofo, che i libri *han fatto e faranno tutto*. Sanno ancora che l'Inghilterra sacrifica milioni per innondare il mondo di Bibbie eretiche, abbondare sappia, che tanti prendano quei volumi e poi si serrano delle magolliche copertine per scuola delle loro scarpe. Come sarà dunque possibile, che noi restiamo calmi, impassibili, e quasi stranieri a questa attività inaudita del male, a questo progresso distruttore della nostra più cara cosa, la fede dei padri nostri, della nostra più bella gloria, la Religione di Gesù Cristo? Noi, perciò confidiamo che i zelantissimi Parrochi facciano buon viso al nostro appello. All'opera con coraggio, all'opera Pastori veterandi — *Periculum in mora* esclamavamo. La casa di Dio è ora più che mai audacemente, furiosamente e universalmente combattuta. — Una vostra parola ai buoni Parrocchiani sarà bastante per avere i soccorsi che occorrono all'iniziamento della piccola Biblioteca. L'opera tanto importante e urgentissima vuoi dedicata a S. Giuseppe. Nella festa del suo Patrocinio ha da essere tutto ordinato. O guardate dal cielo il gran Patriarca della Chiesa Universale, egli riceverà, come fatto a se, ogni buon ufficio ogni offerta procurata per l'impianto della pia opera, e otterrà il compimento d'ogni cosa di benemeriti Promotori, conciossiachè Ei non si lasci mai vincere di cortesia.

Voi già ne avrete fatto la prova Rev.mi Parrochi, ogni volta che a Lui Vi rivolgete lo avrete trovato liberalissimo e fedelissimo, però non ci estendiamo di vantaggio nel rammentarvi la potenza e la volontà del Santo Patriarca nell'intercedere grazie. Il Comitato Diocesano e per esso Mons. D. Pasquale Della Seta Canonico della Metropolitana incaricato riceverà le lettere e il denaro che vi compiacerete inviargli, ed esso si farà un dovere di spedirvi la Collezione dei libri secondo la misura delle offerte determinata in varie categorie dalla Tipografia editrice delle buone lettere.

Udine 24 aprile 1882.

La Presidenza del Comitato Diocesano.

Cose di San Vito. San Vito, paese tranquillo e di principi cattolici, ha cominciato da qualche tempo, come i nostri lettori si saranno accorti, a far parlare di sé. I fatti recenti delle onoranze decretate a Paolo Sarpi e delle velleità anticlericali strombazzate al quattro venti come sorte tra i sanvitesi, poterono far credere che quella popolazione, fino ad ora così sorda, così temperata, postergando il passato, abbia voluto darsi in braccio e far comunella coi seminatori di discordie, coi nemici d'ogni ordine. Diciamo *poterono far credere*, perchè veramente la popolazione di S. Vito è sempre rimasta quello che era, e se ora fa parlare di sé non dipende già da lei, ma di pochi mestatori che si posero in mezzo ad essa con scopi ignobili, indegni.

Uno di costoro fu quel tale che, sotto il pseudonimo di *Baraldi*, cominciò l'anno passato a mordere rabbiosamente, scrivendo da S. Vito, persone e cose rispettabili, e con tale impudenza che costrinse la *Patria*, tanto dolce di sale da inserire le velenose tirate di quel suo corrispondente, alla ritrazione che tutti sanno.

Sarebbe un'impresa troppo lunga il voler ricordare il cumulo smacciatissimo di menzogne, di bugie, di strombazzate scritte da costui, che aveva il viso teso di spacciare le sue buffonerie (per non dir peggio) come l'espressione della pubblica opinione sanvite.

Dopo aver dilacerato a preti e cose sacre, cominciò ad attaccare le autorità amministrative del paese, calunniando, come del resto fa sempre suo metodo, e trascinando nel fango persone rispettabili, tanto da stancare tutti gli onesti di S. Vito.

Queste del resto non erano che le prime prove, nate con astazia tutta settaria per

travisare le cose e trar in inganno l'opinione pubblica rispetto ai sentimenti della popolazione di S. Vito, che a siffatti arruffapopoli premere di far apparire al di fuori turbolenta, nemica d'ogni fede, in una parola anticlericale.

Cotesti galantuomini ebbero un'occasione propizia per palesarsi nella festa che ebbe luogo quando venne inaugurata a S. Vito la nuova bandiera della società operaia. In tale circostanza a due passi dalla Chiesa vennero pronunciate parole obbrosciose contro i ministri della religione che vennero additati all'odio e al disprezzo di tutti.

E' inutile qui notare, perchè si conosca bene l'indole di questi, che vorrebbero essere a parole feroci patriotti, che al pranzo tenutosi per la festa suddetta vennero letti brindisi a Campanella, a Garibaldi, a Mazzini, perfino ai comunisti di Parigi, mentre il Re e la reale famiglia furono dimenticati, e fu molto se per ripartire allo sbaglio fu un brindisi al Re una persona estranea alla società.

Accenniamo a questo fatto perchè è del tutto caratteristico, e serve ottimamente a far conoscere l'indole di questi *anticlericali*, che non avrebbero altro scopo, secondo essi, se non di sbarazzare il mondo dall'ignoranza pretina.

Al principio dell'anno venne fuori l'affare del monumento a fra Paolo Sarpi. Non fu questa se non un'altra mucchina montata dai signori suddetti collo scopo di voler dare una nuova prova dell'indipendenza dalle *pastie papali* o dei sentimenti anticlericali della popolazione di S. Vito, che invece colla lapide c'entrò come i cavoli a merenda. Promotrice di questa onoranza al frate veneziano si fece la società operaia, ossia sempre quei siffatti mestatori. La proposta venne caldeggiata dagli articoli mandati al *Giornale di Udine*, che però non ebbero tutta la potenza d'effetto desiderata, perchè l'idea del monumento si cambiò in quella più umile di una lapide. Ma quei tali s'accontentano; a loro basta anche assai meno, perchè l'unico scopo loro è di mostrare in qualche modo che a S. Vito era l'antireligiosità predominante.

E così siamo arrivati all'ultimo stadio, cui è giunta fino ad ora la campagna di questi pochi nemici della religione in S. Vito. I nostri lettori già ci capiscono, accenniamo al circolo anticlericale in orba. Come andrà la cosa staremo a vedere. Quello che già si può predire è che, senza dubbio, le mene di alcuni intriganti finiranno per stomacare affatto la popolazione saggia di S. Vito, la quale terminerà col l'alzare la testa e coll'affermare la propria indipendenza contro le arti ignobili di quei tali che le si vorrebbero imporre.

E che l'abbia già cominciato a fare ne abbiamo la prova in uno stampato a dispendio venuto alla luce a S. Vito, di questi giorni. In esso un coraggioso e zelante prete, D. Giustino Polo, narra distesamente le cose accadute in questi ultimi mesi colà, mostra come stieno veramente i fatti, e sferza di santa ragione i *Baraldi* e fra *Paoli* ed altri simili valentuomini.

Che le parole del bravo sacerdote interpretino i sentimenti dei sanvitesi apparisce dallo spaccio grandissimo che ebbero i fogli stampati.

Circostanza fondamentale e quindi da doversi notare è che mentre i mestatori succennati ricoprivano e ricoprono sempre le loro corrispondenze col volo del pseudonimo, gli scritti di D. Polo, portano sotto la loro brava firma, prova questa lampante che non sono altro se non l'espressione della verità.

Della *casa di S. Vito*, che così D. Polo intitola il suo lavoro, sono già uscite cinque dispense. Attendiamo con impazienza le altre, pronti a ritornare sull'argomento quando occorra. Il valente prete continui imperturbato nella utile lotta da lui intrapresa, e s'avrà le simpatie e gli incoraggiamenti di tutti i buoni.

Avevamo già scritto le osservazioni precedenti quando questa mattina trovammo nel *Giornale di Udine* un altro parto di ingegno anticlericale, un intruglio schifoso di ingiurie e di bassesse contro i cattolici. Cose da giornale moderato.

Bollettino meteorologico. Un'ufficio del *New-York-Herald* manda in data del 24 corrente.

«Una grande depressione che cresce ed avrà probabilmente una forza pericolosa toccherà le coste dell'Inghilterra, della Norvegia e della Francia tra il 26 ed il

28 corrente. Essa produrrà grandi procelle e piogge nella direzione del sud-ovest.

«L'Atlantico sarà tempestosissimo per tutta la settimana.»

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di giovedì 27 corrente alle ore 6 1/2 pm. sotto la Loggia Municipale.

- | | |
|----------------------------------------------|---------|
| 1. Marcia | N. R. |
| 2. Sinfonia nell'Opera | |
| «Cavalleria Leggera» | Sonpè |
| 3. Valzer dall'Op. <i>Boccaccio</i> | Arnhold |
| 4. Scena e cavatina nell'opera <i>Aroldo</i> | Verdi |
| 5. Cantata dall'op. <i>Travinta</i> | Arnhold |
| 6. Polka « <i>Staruato</i> » | Galvani |

Morte improvvisa. Lunedì verso le 5 pm. in Piazza S. Giacomo moriva improvvisamente, colto da paralisi cardiaca certo Gaggiarsa Giuseppe d'anni 44 calzaiolo, di Montecchio Maggiore su quel di Traviso, da qualche anno domiciliato a Udine. Sembra che fosse dedito alle bibite alcoliche.

Per sovrabbondanza di materia dobbiamo rimettere a domani un comunicato del M. R. Parroco del Redentore e una lettera sull'ingresso del nuovo Parroco di Gonars.



Ieri alle ore 11 ant. il R. do D. Ferdinando Gasparis nella grave età di 86 anni, munito dei Sacramenti, e di tutti gli altri conforti religiosi morì pacatamente nella sua bell'anima a Dio.

Egli compiva il suo lungo ministero sacerdotale nella villa di Locca, dove si tratteneva in qualità di Cappellano sino al p. ottobre, avendo trascorsi ben 43 anni in mezzo a quei buoni villici che tanto l'amavano. Si tolse povero, ma affatto povero dal mistico campo del suo lavoro, riducendosi nell'agnata famiglia di un suo caro fratello che lo accolse con affetto e come una benedizione del cielo. Qui passò gli ultimi mesi di sua vita in piena pace e contentezza, attorniato da tutti i suoi cari che gli prodigarono mille cure ed in un'ospitale affetto degli ottimi nipoti, i quali, a dir vero, si avevano imposto una specie di culto per il venerando e quasi decrepito loro zio, onde alleviarlo con dolcezza di amore le dolorose sofferenze.

Ma il Signore aveva numerati i giorni della vita del suo servo, e ne aveva saggiata la fine. Scoppiatogli un morbo che con la rapidità del baleno gli giunse al cuore in pochi di fu ridotto agli estremi. Egli sopportò con un coraggio da santo, con eroismo da martire e come colui che ha sempre portato in sé la mortificazione della croce gli spasimi acutissimi della sua violenta malattia uodendo le sue agonie agli atroci dolori che soffriva sul letto della morte il divino Maestro.

Le suore della Provvidenza che gli porsero le ultime cure, ammirando la pazienza la tranquillità dello spirito e la perfetta uniformità a' supremi voleri, lo dissero un Santo che volava diritto alle sfere celesti.

L'affettuoso Fratello, l'ottima cognata, i carissimi nipoti, l'intera famiglia può tenersi al sicuro da ogni lutto, poiché l'odore di santità che si diffonde in seno ad essi non può che riuscire un fonte di benedizione e di consolazioni di cui stanno invocando il bisogno.

Udine, 26 aprile 1882

IL PARROCO.

GIACOMO PUPPATI

aveva 37 anni soltanto, eppure sentì la vita come un insopportabile peso.

Oh chi sa quali pensieri, quali immagini tetro attraversarono la tua mente per sconvolgerla e condurla a una determinazione che nessuno avrebbe mai sospettato! Povero Giacomo! A te, che avevi prospera la Fortuna, a te adorato nella famiglia in cui tutto vivevi, pareva che gli affanni, che esacerbano l'anima, ti fossero sconosciuti e che la vita si mostrasse ai tuoi occhi coi suoi smaglianti colori; eppure ti sentisti stanco e oltre ogni dire sventurato! Quale impenetrabile mistero!

Oh non sei, no, responsabile del tuo atto violento. I tuoi principi, l'animo tuo con-

ducavano il suicidio... e se succombesti, fu un'alterazione della mente o una forza fatale che ti trascorse a tanto. Ma Dio, a cui nulla sfugge, ti ha giustamente giudicato e tu oggi riposi nel di Lui perdono.

Ed è in questo consolante pensiero che voi cinghietti, dovete trarre un conforto in tanta sventura. L'amato vostro fratello cessò dal soffrire ed ora di lassù vi guarda e, in unione ai genitori, vi benedice e vi prega a voler sopportare con rassegnazione il dolore che suo malgrado, vi ha cagionato.

I Cugini.

TELEGRAMMI

Alessandria 24 — L'elemento militare continua a predominare e sembra minacciare la stabilità del gabinetto di Araby Bey, ma fino qui si verifica solamente l'anarchia politica, senza alcun disordine materiale o finanziario. Le imposte si riscuotono facilmente. La sicurezza degli europei non è minacciata.

Berlino 24 — Il Consiglio federale ha approvato con 36 voti contro 22 il monopolio dei tabacchi. Ha poi respinto la proposta Breme-Amburgo.

Cairo 24 — Lo Scicco Mahmud lasciò l'Egitto. Circola una petizione chiedente al Sultano di conservare il suo appoggio a Tewfik.

Pietroburgo 24 — Finora nessuna conferma della dimissione d'Ignatieff.

Gravosa 24 — Evans corrispondente del *Manchester Guardian* rimesso ieri in libertà, parti oggi per Venezia.

Parigi 25 — Fu fatta terza una dimostrazione di studenti dinanzi la prefettura in seguito all'arresto di quattro studenti.

La folla fu dispersa dopo le intimazioni. — Molti arresti.

Atene 25 — La Camera votò un ordine del giorno biasimando il gabinetto Comandoros per avere firmato la convenzione turco greca.

Ragusa 24 — I corrispondenti dei giornali arrestati furono liberati.

Dubino 24 — Parnell si è ricostituito prigioniero.

Roma 25 — Domani verrà presentata alla Camera la relazione sul trattato di commercio.

Parigi 25 — Freycinet, presidente del Consiglio e ministro degli esteri, non si sarebbe ancora pronunciato circa la nomina di Nigra al posto di ambasciatore italiano a Parigi.

Il principe Orloff ambasciatore russo presso la Repubblica chiamata premurosamente a Pietroburgo da un dispaccio imperiale, è partito.

Nelle elezioni di ballottaggio avvenute domenica per supplire ai posti vacanti nei consigli comunali si ebbero di nuovo molte astensioni.

A Roanne dipartimento della Loira, dove avvennero testé scioperi, furono eletti quattro socialisti, e ad Alais, capo luogo del circondario (nel dipartimento del Gard) in cui ci fu lo sciopero dei minatori, uno.

Farono eletti parecchi clericali. Generalmente però trionfarono i candidati radicali.

Vienna 25 — Telegrafano da Monaco di Baviera che colà si sta facendo una inchiesta per disoprire gli autori di un delitto di tradimento contro la patria, perpetrato col comunicare alla Francia piani di fortezza del regno.

Si arrestarono per questo affare un ufficiale francese, un ufficiale bavarese ed un mercante.

Carlo Moro gerente responsabile.

AVVISO

Il sottoscritto Sarte avvia i suoi Avventori, che, per motivi di famiglia, col giorno 8 corrente ha cessato di lavorare nell'Ospizio Tomadini, ed ora presta l'opera sua nella casa di suo domicilio sita in via Sottomonte (riva del castello) al civ. n. 21.

Giuseppe Sabot.

